

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

**BOLOGNA** «Si è scatenata la belva». Sbianca Giuliano Amato quando, appena sceso dal treno con cui è arrivato nella città delle due torri, apprende della nuova barbarie terroristica a Istanbul, questa volta simbolicamente davanti a una sinagoga. Il pensiero va al monito lanciato dal Papa a «non lasciare spazio alle forze del male», rimasto inascoltato nei giorni cruciali dell'intervento unilaterale in Iraq. Ma oggi che l'alambicco si è aperto, e il genio del male si è materializzato, come fermare il nuovo «fronte dell'inferno»?

Amato è a Bologna per la tradizionale «lettura» delle iniziative de «Il Mulino», quest'anno dedicata alla Costituzione europea elaborata dalla Convenzione, di cui è stato vice presidente. Arriva anche Romano Prodi e l'abbraccio è caloroso: «Hanno provato a separarci in Europa con lo Sme e in Italia con la Sme, ma non ci riuscirono», gli fa Amato. La sintonia è

anzitutto sul recupero dei ritardi e delle divisioni dell'Unione nel turbolento scacchiere internazionale. Come non raccogliere la riflessione amara di Amato su i governanti che si gonfiano il petto per sostenere il proprio punto di vista, mentre basterebbe la somma algebrica del buon senso sparso per l'Europa a non allargare il livello dell'odio e a contenere il male?»

**Amato, non si dividono solo i governi. Inesorabilmente, in queste giornate di discussione sulla lista unitaria per le europee travolte dall'escalation del terrorismo internazionale, anche la sinistra e le forze democratiche tornano a dividersi sull'annoso dilemma etico tra guerra o pace. C'è spazio per il suo richiamo alla responsabilità?**

«È quasi una occasione da manuale, questa. Possiamo essere, anzi siamo tutti d'accordo sull'uso sbagliato della forza militare che è stato fatto unilateralmente dagli Usa in Iraq, ma dobbiamo riflettere se, per rimediare alla situazione come quella che si è creata, non si renda necessario un uso intelligente della risorsa militare. A meno di illudersi che contro il demone terroristico che si è scatenato in quel territorio si possa schierare il vigile di quartiere. Capisco l'etica che spinge chi è al mio fianco al rifiuto della guerra, ma c'è dell'etica anche nel chiedersi se si può lasciare che il male continui a distruggere essere umani e tessuti civili».

**Lei quale risposta si è dato, avendo a mente la controversa missione italiana in Iraq?**

«No, non credo che l'Iraq possa essere abbandonato a se stesso. Da riformista temo, anzi, una paradossale ma inquietante convergenza tra l'estremismo della sinistra pacifista che chiede di fermare immediatamente la missione in Iraq, lasciando quel paese in balia di se stesso, e il realismo elettorale dell'ultimo Bush che non vuole trovarsi con i suoi soldati nello sterminio di morte iracheno quando gli Usa andranno al voto. Il problema è fare in modo che nell'Iraq devastato dall'azione militare unilaterale intervenga la comunità internazionale, con una presenza più larga rispetto a quella percepita come prosecuzione dell'occupazione, in modo che la bandiera Onu non sia più vista come la foglia di fico per lo zio Sam ma, finalmente, come il vessillo della responsabilità condivisa. Dell'Italia, per parlare di noi, con l'Europa. E dell'Europa in una visione multipolare dell'equilibrio mondiale».

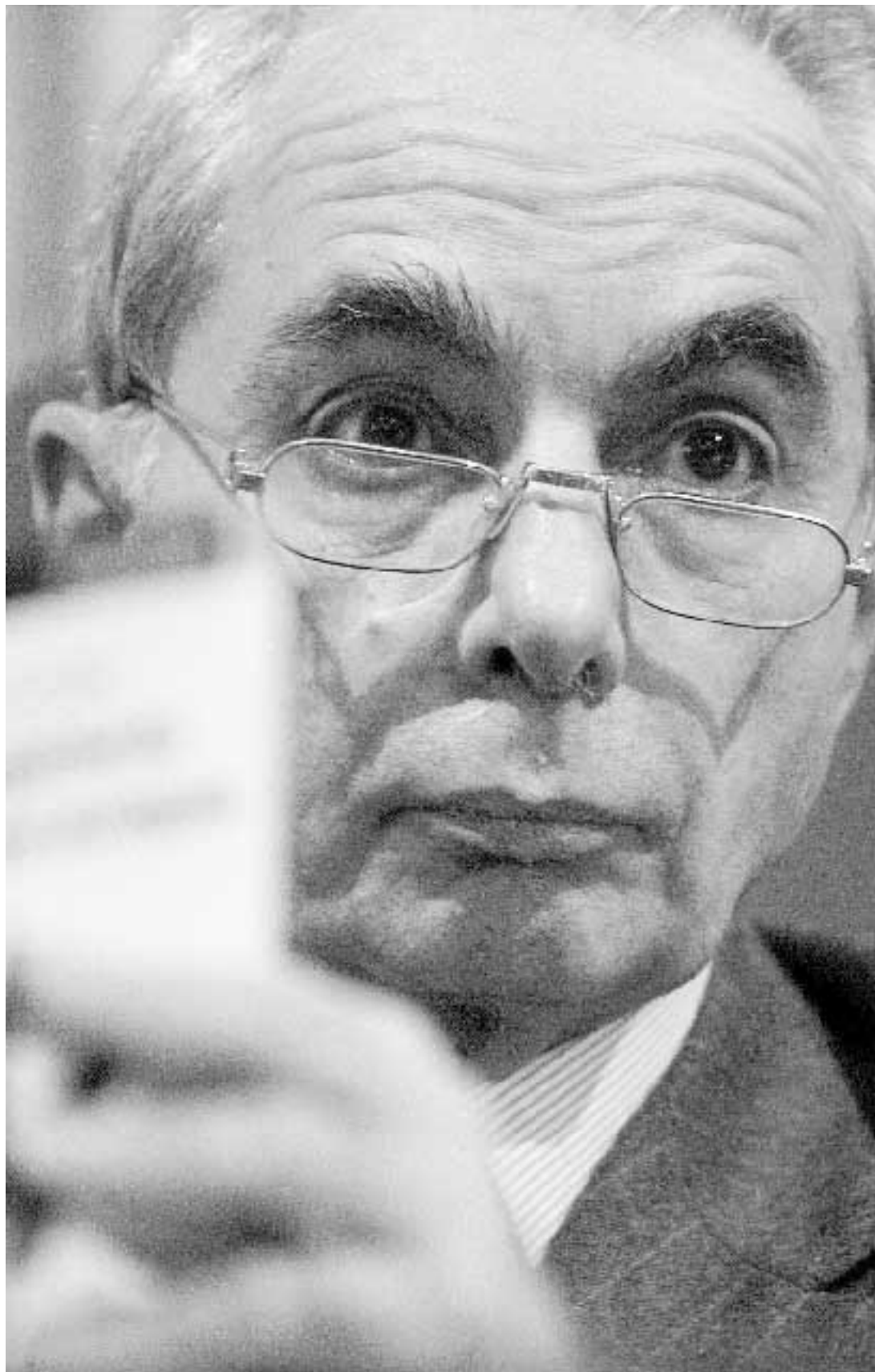
**Ha appena detto di parlare da riformista. Non da riformatore?**

«È una provocazione? Sa bene che sono tra quanti ritengono che

Capisco il tentativo di trovare una terminologia in cui ci si riconosca: va bene se è accettata, anche «riformatori»

“ In Iraq deve intervenire la comunità internazionale con una presenza più larga La bandiera Onu non deve essere più vista come la foglia di fico dello zio Sam ma finalmente, come il vessillo della responsabilità condivisa

Il vicepresidente della Convenzione Ue Giuliano Amato Filippo Monteforte/Ansa



## Il sogno di Amato «Riformisti insieme oltre le europee»

il riformismo sia il filo conduttore del disegno di trasformazione della società. Per me è così, è sempre stato così, e sono troppo vecchio per cambiare idea».

**Nessuna provocazione, me ne guardo bene. Più semplicemente le riproponevo una questione sollevata da Romano Prodi e dibattuta, in queste ore, dalle assemblee congressuali dei Ds, dello Sdi e della Margherita: se non sia più unificante il richiamo all'azione riformatrice...**

«Non è che il riformismo abbia una identità esclusiva: solo nostra, della famiglia socialista. Anzi. Riformisti sono tutti coloro che si propongono un disegno di trasformazione della società con il pragmatismo necessario a renderlo possibile».

**Definizione di scuola, se non fosse stata rivista da una interpretazione, come dire, moderata.**

«Trovo stucchevole l'idea che riformista sia colui che amministra l'esistente mentre riformatore sia colui che punta al futuro. Un futuro diverso e migliore è il comune denominatore di tutto il centrosinistra. A voler essere polemico, potrei dire che i riformisti sono quelli che si danno da fare per realizzarlo, gli antagonisti sono quelli che si limitano a sognarlo. Ma capi-

sco il tentativo di trovare una terminologia nella quale tutti possano, in qualche modo, riconoscersi. Se darsi riformatori, assolve per qualche tempo a questa funzione, va benissimo, ma non per questo dobbiamo cancellare i connotati storici o, peggio, rinunciare alla funzione presente e futura del riformismo».

**Ecco, come si rende riconoscibile, oggi, la missione riformista?**

«In questi anni si è sviluppato un dibattito su come progettare un futuro diverso da quello a cui portano le tendenze naturali della storia presente, se vogliamo contrastare efficacemente una destra che sta mescolando pericolosamente la sua componente liberista con quella protezionista, per avere la massima libertà tanto nel conculcare i diritti sociali sul piano interno quanto nel proteggere se stessa dalla crescita degli altri attraverso una globalizzazione a senso unico. Ma non dobbiamo solo immaginarlo questo diverso futuro, dobbiamo farlo vedere e vivere nella sua concreta realizzabilità. E il riformismo è, per dirla con San Tommaso, la costruzione, dei fatti attraverso i quali realizzare questo diverso futuro».

**Per questo lei concepisce la lista unitaria per le europee tra le diverse tradizioni riformiste italiane come l'«embrione» di una prospettiva politica conseguente?**

«Ci possono essere diverse culture riformiste ma non diversi riformismi. Contano, è vero, i diversi accenti sull'etica e sui valori: non a caso viviamo la maggiore difficoltà nei rapporti tra chi ha una fede religiosa e chi è laico. Ma abbiamo scoperto essere un valore anche il nostro stare insieme, il tessuto connettivo delle nostre identità. E questo valori i nostri elettori

Oggi purtroppo ci sono eletti del centrosinistra che non sono al loro posto nel Parlamento europeo

lo riconoscono, al di là dei sottili distinguo che non sono solo del dottor Sottile...».

**Sono in tanti a mettere le mani in avanti, e nemmeno tanto sottilmente, se è per questo...**

«Ma i nostri elettori ci chiedono perché metterci insieme se si tratta di fare solo una scampagnata per le elezioni europee, senza alcuna prospettiva. Capisco tutte le precauzioni e tutti i distinguo, ma se la lista unitaria dovesse ave-

re successo, se riuscisse ad invertire il dato storico (dal frontismo agli anni recenti) per cui tutti gli accoppiamenti elettorali hanno sempre dato un risultato inferiore alla somma del patrimonio rappresentativo di ciascuno, come ignorare la massima verifica possibile di questa straordinaria opportunità democratica?».

**La domanda può essere rovesciata, e in qualche modo lo è stata, proprio al congresso della Margherita qui a Bologna: se la lista esprime l'unità del centrosinistra italiano, ha sostenuto Rutelli, deve avere una sua proiezione sul piano europeo. Mentre i Ds e lo Sdi, e con questi anche lei che è vice presidente del Partito del socialismo europeo, non intendete lasciare la famiglia socialista. Allora?**

«No, non è immaginabile che non si sia tutti dalla stessa parte a Bruxelles. Intendiamoci, però, su quale sia il nostro comune campo: in tempi di bipolarismo, non può che essere il centrosinistra europeo. Oggi, purtroppo, non è così: ci sono eletti del centrosinistra nazionale che non sono al loro posto nella mappa politica del Parlamento europeo...».

**Si riferisce a quegli esponenti della Margherita che appartengono al gruppo del Partito popolare europeo, lo stesso di Berlusconi?**

«Esattamente. Cosa ha a che fare la cultura politica originaria del Partito popolare con quella dei conservatori inglesi? Il minimo comune denominatore è essere tutti contro la sinistra. Tanto più capisco il disagio di quei popolari italiani della Margherita ogni volta che Poiteering alza il dito e dice no, anche per loro conto. E l'assillo di sciogliere l'equivoco, per ridurre il peso politico della destra. Ma non si rafforza il centrosinistra indebolendo la sinistra. Per questo è impensabile che gli eletti socialisti della lista unitaria non siano nel gruppo socialista».

**E la proposta di Prodi di una «nuova, grande famiglia»?**

«Non c'è contraddizione, perché questa grande famiglia non può che essere il centrosinistra. Diciamo sempre: Europa Europa Europa. Ma in Europa si prendono decisioni non meno incisive di quelle nazionali. Come, allora, non preoccuparci di realizzare una simmetria tra le posizioni di centrosinistra italiano e quelle di centrosinistra europeo? C'è un processo, altrettanto coraggioso, da affrontare. Ma nemmeno in Europa siamo all'anno zero. Non è rimasta priva di riscontri positivi la lettera aperta firmata da me e da Massimo D'Alema, sulla rivista «Italianieuropei», perché i socialisti europei cerchino collegamenti con quanti condividono politiche e obbiettivi, ben più di quanto accade tra i popolari e i tories».

**Il gruppo socialista potrebbe arrivare a cambiare il nome?**

«Potrebbe ribattezzarsi gruppo dei socialisti e dei riformisti democratici europei: darebbe il senso di una aggregazione tra forze molto vicine, e convergenti, ma non non necessariamente unificate».

**Non risolverebbe, temo, il problema, anche identitario, di chi ha rinunciato a morire democristiano per ritrovarsi a morire socialista. Punto e a capo?**

«Niente affatto: il processo potrà procedere per tappe. È legittimo tenere alla propria identità, ma essendo assurdo sottoporre agli elettori una lista unitaria per poi disperderne gli eletti in gruppi diversi e addirittura in schieramenti contrapposti, resta un'unica possibilità: che gli eletti non socialisti della lista unitaria s'incontrino con altre rappresentanze culturalmente omogenee di 7 paesi dell'Unione (perché non dimentichiamo che c'è anche questo vincolo regolamentare) in un gruppo parlamentare che stabilisca un rapporto organico con quello socialista. Come le due ruote di una bicicletta».

**Non le bastano le polemiche sul triclino?**

«Che farci? Essendoci Prodi di mezzo, la bicicletta ci sta benissimo».

La lettera aperta firmata da me e da D'Alema su «Italianieuropei» ha avuto riscontri positivi

Cdl

### Fini: discutiamo della Lista unica

**ROMA** «Se ne deve discutere, e cominceremo a farlo nei prossimi giorni». E quanto ha dichiarato a Bologna, il vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini, rispondendo alla domanda sulla possibilità di una lista unica anche nel centrodestra per le prossime elezioni europee.

Fini ha poi commentato con queste parole le dichiarazioni del coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi, secondo il quale senza Berlusconi non esisterebbe il centrodestra. «Mi sembra abbastanza evidente - ha replicato Fini - che Berlusconi abbia avuto e abbia un ruolo nel centrodestra. Non c'è incompatibilità - ha concluso - tra la sostanziale unità e la dialettica interna».

La lista unica della Cdl alle europee «è un'opportunità da non perdere». Ne è convinto il vice ministro per le Attività Produttive ed esponente di spicco di An, Adolfo Urso che, conversando con l'ADNKRONOS, indica la strada per unire le forze nella maggioranza in vista delle elezioni europee.

«Prima la verifica sul programma di governo e poi la lista unica tra An, Fi e Udc, come proposto dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi», secondo Urso, le due cose «vanno di pari passo, perché dopo il chiarimento politico ci saranno le condizioni per il passaggio successivo».

Quanto alla Lega, che «si è già tirata fuori pensando di correre da sola addirittura al primo turno delle amministrative», Urso parla di «una maggioranza che, nei fatti e non solo a parole, procede a due velocità», escludendo che il Carroccio possa rientrare nel progetto della lista unica.

g.v.

Idv

### Di Pietro scrive ai segretari ulivisti

**BOLOGNA** «Il manifesto di Prodi è un primo passo nella direzione prospettata dai firmatari dell'appello per la costituzione del nuovo ulivo».

Il fatto stesso che «in quel documento si parli di una lista unitaria dei riformatori rappresenta una correzione rispetto all'ipotesi ristretta del partito riformista, in quanto si rivolge a tutti gli attori e i sostenitori del progetto».

E «cosa è la nostra proposta di una costituente di un nuovo ulivo se non il tentativo di individuare forme di partecipazione di dialogo più diffuse e più continue?». Sono alcuni stralci della lettera che, nella notte, Antonio Di Pietro, segretario nazionale dell'Italia dei valori, ha inviato ai segretari dei partiti del centrosinistra per invitarli a «realizzare quella visione nuova della democrazia contenuta nelle parole del manifesto incominciando dalla forza morale e politica dell'esempio».

Questo perché, prosegue la lettera del segretario dell'Italia dei valori, «la testimonianza e la partecipazione non si riducono, a nostro avviso, ad una semplice apertura postuma alla società civile, né tanto meno a qualche proposta di candidatura, ma si configurano in un percorso di partecipazione democratica alla formazione della lista unitaria, alla definizione dei programmi e alla convocazione della costituente che precede, ma che va molto al di là, delle prossime scadenze elettorali».

Da qui l'invito ai segretari del centrosinistra per «un incontro con una delegazione dei firmatari del nostro appello», per spiegare «il senso, la natura e i tempi del percorso da noi prospettato».

v.l.

## 11 2003 GLI ARGOMENTI UMANI

**PENSARE IL MONDO NUOVO** mensile di politica e cultura

### SUL PARTITO RIFORMISTA

In questo numero

**Editoriale**  
**Alternative al disordine mondiale**

di Giorgio Ruffolo

**Tempo reale**

Sul partito riformista

Avanti tutta

di Umberto Ranieri

**L'ambiguità da sciogliere**

di Riccardo Terzi

**Uscire dal trasformismo**

di Bruno Trentin

**Perché Craxi fallì**

di Roberto Gualtieri

Sull'incontro di Cancun

**Nuove potenze regionali**

di Silvano Andriani

**Trattative al collasso**

di Anna Ozorio de Almeida

**Il mondo non è più uno**

di Valeria Fedeli

**Controcorrente**

La questione energetica

**Eclissi della dimensione nazionale**

di Andrea Margheri e Sergio Vaccà

**Partito e movimenti**

**Un rapporto necessario**

di Andrea Ranieri

Procezione assistita

**Tra etica e diritto**

di Vittoria Franco

**Letteratura, arte, scienze umane**

Per chi scrive?

**Lo scrittore e la legge del mercato**

di Enzo Siciliano

**Osservatorio sociale**

Commenti di Donata Gottardi e Tiziana Prina

**Note a margine**

**Cos'è questa crisi?**

di Enzo Roggi

**Sui padroni della rete**

di Chicco Testa

**Sulla democrazia**

di Michele Magno

**Faremo come l'America?**

di Michele Magno

**Editoriale Il Ponte**

Nelle principali edicole di Milano, Roma, Bologna, Firenze, Pisa